

IL
GIORNALISMO

POEMETTO

prenessavi una risposta all'avvocato

BROFFERIO

ed

una lettera del medesimo

INTORNO AD UN

Sonetto





PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b -

56

IL
GIORNALISMO

Poemetto



FOSSANO TIPOGRAFIA BERUTTI. CON PERMISSIONE.

RISPOSTA

ALL'ARTICOLO INTITOLATO

(*Polemica Avvocato Brofferio*)

inserito nel N.^o 16 del *Messaggiere*.

17 aprile 1841.

Quod gratis asseritur gratis negatur.

Un letterato per lo più fallito
È chi scrive un giornal, oh! che appetito!!!

C.e VINCENZO TESAURO

Pochi giorni dopo che uscì nel *Furetto* il mio articolo contro il Sig. Brofferio, io me ne partii trionfante per Fossano, mia Patria, persuaso che non avrei avuto l'alto onore d'una risposta. Ma che volete? fra le dolcezze Provinciali ebbi anche questa inaspettata: buon per me che vi sia fra tante una sola bottega da Caffè in cui si trovi il *Messaggiere* altrimenti chi sà quando io avrei saputo d'essere stato così fortunato. Oh! me felice!!! finalmente ho vinto come fu detto, finalmente riuscii a rompere quel silenzio che il Sig. Brofferio non riuscì a rompere

in altri, figuratevi se questa non è una vittoria! aver riuscito in un impegno in cui non riuscì un Angelo Brofferio! Finalmente potrò dire di essere stato staffilato dal medesimo staffile che staffilò un Romani, un Marenco, un Conte Sculpis, un Boucheron, di buona memoria, un Tommaso Vallauri, un Cibrario ecc. Deggio però osservare che il Sig. Brofferio nella sua vantata imparzialità e giustizia doveva regolare il suo castigo proporzionatamente, doveva egli nello slancio delle sue poderose sferzate trattenere a mezzo colpo il fulmineo suo braccio, pensando ch'io non sono del calibro di quei Signori sopra nominati eppure ho dovuto cogliermi le medesime staffilate: pazienza!

Il mio Giornalismo che non sò se sia o non sia stato molto o poco letto (ed in quest'ultimo caso non avrebbe avuta che la medesima sorte di quasi tutte le opere del Sig. Brofferio,) dipingeva certi abusi che pur troppo giornalmente si ravvisano ne' fogli periodici: io non ho nominato alcuno ed il Sig. Brofferio vi si riconobbe dipinto: affè che questa è bella, volersi appropriare tutte quelle immagini: veramente non so che dirne! più s'aggiunge: io in quei versi aveva fatto un'eccezione alla regola la quale come dappertutto così anche in tal

argomento doveva esservi , e questa io mi credeva si sarebbe appropriata il Messaggiere. Ma ho sbagliato pazienza!!! Ma ciò che ha parimenti sbagliato il Brofferio, giacchè siamo tutti uomini e perciò fallibili , è di non aver citati altri miei versi del medesimo componimento, peggiori di quelli che ha citato , da quelli avrebbe potuto dedurre un eccezione a suo favore , come dissi , e così non appormi a delitto d'averlo in tal circostanza malmenato , io adunque supplirò alla sua mancanza e leggete le seguenti sestine ,

- Se m'imbatto in un foglio in cui si scrive
Ciò che ai dotti non lice , allor pensando
A' casi miei , nascondo le mie pive
Fra me rumino il dove , il come , il quando,
E ripeto in mio cuor : che buffonate !
Lasciate ogni speranza voi ch'entrate :

Speranza voglio dir che vi si dica
Il ver soltanto per amor del vero
Sappiate che fra l'erbe v'è l'ortica ,
Che al visco l'augellin va prigionero ,
Che abbondante è la caccia ove il zimbello
Libero il volo imita ardito e snello :

Allor che voi nella bottega entrate
Per associarvi a qualche giornaleto
Io vi scongiuro che ben ben pensiate
A tutto quanto quello che v'ho detto
E che m'intenderà son persuaso
Chi può veder più in là del proprio naso.

Poscia in un supplemento al mio poemetto
si legge.

Le scaltrezze indagar a parte a parte
Non posso, e sarà meglio che ammiriate
In prosa tai giornali, e queste carte
Troppe sarien e merterei fischiare
Se volessi narrar di tanto acume
Tutti i prodigi, al secol nostro, lume,

Lume che diradava le tenèbre
Che regnavan sul Pado e sulla Dora
Orribilmente nebulose e crebre:
Ma già spunta per noi ridente aurora,
Più terribil di tromba e di trombone
Suona agli orrecchi l'alta sua missione.

Voi vedete bene o miei lettori, che tutte
queste supposizioni aeree non han che fare
coll'Avv. Angelo, eppure egli con un occhio
di Lince vi trovò uno specchio.

Di ciò che ho parlato finora riguarda

quasi tutto una mera invenzione del Sig. Brofferio, e nell'invenzione, corre fama che poco vi riesca, ma quando si tratta poi di provare, quì è il suo forte: infatti egli vuol provare che una mia Commedia valeva niente e sapete come lo prova? coll'autorità d'un Capocomico (dato e non concesso ch'io gliel'abbia rimessa) voi vedete che quest'autorità è a un dipresso della medesima fede d'un Estensore di giornale: di più sapete chi è quel giudice Capocomico imparziale? Niente meno che il Sig. Bazzi, nella compagnia del quale non si fischia mai una sola produzione teatrale, e vi sono esposte le commedie rinnegate d'Angelo Brofferio: con un tanto rivale a fronte, é poca cosa una caduta: onde io esclamerò

. . . E per mia gloria è assai
Il poter dir che contro te pugnai!

In quanto poi ai Polifemi, ai Tritoni e ai Vulcani di cui asserisce gratuitamente il Sig. Brofferio, che ridondassero i miei scritti, ve li metterò sott'occhio e vi prego, o cortesi lettori, di dare un occhiata a questi tre Sonetti, stati già stampati prima d'ora in altri giornali

più benigni del Messaggiere e in qualche raccolta di poesie.

IN MORTE

DELLA MALIBRAN

SONETTO

Alma eletta volasti al tuo Fattore
Onde tornar nell'armonia celeste
Parmi vederti avvolta in aurea veste
Tutta raggianti nel divin fulgore ,
Sciogli coi cherubin voci canore ,
Di quel contento idea lasciasti in queste
Caduche menti che restâr sì meste
Quando morte feriva il tuo bel core :
Fra noi restò l'inanimata salma
Poca polve sarà : comun destino
Ogni bellezza copre ed ogni palma ,
Oh ! dura legge piucchemai , che un velo
Sì vago , sì gentil quasi divino
Tosto non salga col suo spirto in cielo.

A PAGANINI

SONETTO

I suon che svegli coll'esperte dita,
 O inarrivabil genio allettatore,
 Söavemente penetrando il core
 Plaudenti rime ad intrecciar m'invita,

L'arco vivace ogni potenza ha unita
 Sulle scosse da te fila sonore:
 Tutto m'infiamma il sen ignoto ardore
 E in estasi per te, l'anima è rapita.

Nò che d'Orfeo l'armoniosa lira
 Non fermò le correnti incalzatrici
 Nè le belve il seguîr frenando l'ira;

Che al primo eccheggio del divin concento
 Dell'oscillanti corde incantatrici
 Rinnovarsi or vedrei simil portento.

IN MORTE DI BOUCHERON

SONETTO

Spento è colui che dell'antica Roma
 La voce a nostri di rendea più bella
 Poichè madre dell'Itala favella
 Da stranieri oppressor non anco è doma;
 Fra l'urne invano la pietade il noma
 Invano accusa la nemica stella
 Che le rapia quel genio onde s'abbella
 Di mesti fiori la dolente chioma,
 Eppur fossa negletta non avrai,
 O spirto eccelso, esprimerò la doglia
 Sul tuo sepolcro empir l'aure di lai. - . . .
 Ma a che incidere note a' pregi sui
 Sul sasso che racchiude quella spoglia
 Se mille tombe parleran di lui? (*)

Dopo la lettura di questi tre Sonetti, Voi, o miei
 Lettori, se persisterete tuttavia a ravvisare delle sestine,
 dei Madrigali, e delle code, nella Malibran un cieco Poli-
 femo, in Paganini un rauco Tritone, in Boucheron un
 zoppo Vulcano, io non saprei più che dire. Pazienza! A ri-
 vederci quest'altr'anno,

Amico hai vinto: io ti *perdon*: perdona.

Tasso

(*) Innumerevoli sono le pietre sepolcrali fregiate d'iscri-
 zioni dal Boucheron composte, che ricordano con onore il
 suo nome.

C.e VINCENZO TESAURO

AVVISO

Il tempo scopritore della verità e la fortuna, che non è poi sempre favorevole agli audaci, fecero sì che io rinvenni un'appoggio comprovante fino a qual punto si possa abusare della buona fede del pubblico il quale suol bene spesso impinguar maggiormente quei giornali che più l'ingannano.

Il Signor avv.^o Brofferio nel N. 16 del messaggiere 17 aprile 1841 asseriva che gli erano state recate delle sestine in morte della Malibran, e ch'egli aveva disapprovate inventandosi una filastrocca d'insulsaggini, le quali diceva essere comprese in quelle sestine.

Io adunque vi proverò con un documento autentico non esser vero che gli sieno state recate tali sestine, ma che invece gli fu spedito per lettera un sonetto, il quale aveste sott'occhio alla scorsa pagina 6, e che questo sonetto ben lungi dall'essere stato biasimato dall'avvocato Brofferio, ne fu anzi encomiato: E in prova di queste mie asserzioni si legga

la seguente lettera a me diretta dal prelodato avvocato Angelo, di cui ritengo l'originale ad esclusione d'ogni dementita.

Egregio Signore

Torino li 6 Novembre 1836

Il suo sonetto sulla Malibran è spontaneo, è ingegnoso ed è certamente migliore di cento altri che si pubblicarono sullo stesso soggetto.

Dalla sua lettera argomento che ella non ha letti gli ultimi numeri del Messaggiere in cui ho biasimato i versi ed i monumenti decretati alla Malibran lamentando che Volta, Gioia ed altri sommi Italiani riposino ancora senza l'onore di una pietra; tale essendo la mia opinione dovetti chiudere le colonne del Messaggiere alle celebrazioni della Malibran per non parere contraddicente a me stesso. Se ella desidera tuttavia di commettere alle stampe i suoi versi io li trasmetterò all'Estensore del Figaro con

*preghierà di stamparli nel suo giornale. Ciò
le attesti quanto sia il mio desiderio di ubbi-
dire alla S. V. a cui per una specie di av-
versa fatalità non ho potuto sin'ora provare col
fatto le mie intenzioni.*

*La prego di gradire i sentimenti di ossequio-
sa e distinta considerazione con cui mi prego
di essere*

della S. V. Ill.^{ma}

Dev. ubb.^{uo} Servitore,

Ab. Bresserio

All' Ill.^{mo} Sig. Sig. P. Col.

Il Signor Conte Vincenzo Tesaurò
FOSSANO

Io non saprei se qui sia il caso d'applicare quel detto *semel mendax semper mendax*: ma ciò che suppongo è che il sottilissimo avvocato cercherà forse il modo di schermirsi, con qualche stratagemma legale, dalla manifesta contraddizione in cui fu accalappiato: Comunque sia la cosa, è necessario che i lettori abbiano sott'occhio questi scritti onde inferirne un retto giudizio.

Si legga inoltre il Giornalismo che trovate in appresso, il quale, giacchè il Sig. Angelo volle in esso specchiarsi con occhio di Lince, (*) sembra che cominci a produrre l'effetto che produsse lo scudo d'Ubaldo nella Gerusalemme liberata: mentre si osserva, che il Signor Brofferio principia ad approvare ciò che un giorno disapprovava, a lodare ciò che un tempo biasimava, a incensare quelli che una volta sferzava, a dar tregua ai librettisti, e a spargere il Messaggiere d'una tal quale moderazione da far presupporre un'edificante ravvedimento. E così sia.

(*) Lince, lupo cerviero di vista acutissima. Dante lo appella animale maculato.

IL GIORNALISMO

SESTINE

Perdonami , o lettor , s'io vuo'cantare
Una qualche cosuccia sui giornali:
Tanti argomenti io vidi già trattare
Ridicoli, nojosi e dozzinali;
Dunque , ten prego, non mi sia disdetto
Trattenerti un tantin su tal soggetto.

O tu giocondo Nume almo ridente
Momo , mi sii propizio , e del tuo riso
Mi conforta se mai qualche accidente
Soppravviene a troncarmi quel sorriso ,
Che sul mio labbro immobilmente stà
Dei giornali a svelar la maestà.

Esce il programma , e a tutti si dichiara
Che lecito è ad ognuno d'inserire ,
Ch'ogni trasmessa idea sarà ben cara ,
E ch'altro non si brama, che il ver dire ,
Belle promesse inver! ma il fatto stà
Ch'un articol inserto non sarà ,

Nel modo istesso ch'una compagnia
Drammatica, se il capo è già ben grasso,
Una cabala forma indegna e ria,
Onde un nuovo scrittor si manda a spasso
Dai cabalisti se non è protetto,
Ogni articol così sarà interdetto ;

E alla cabala mai non sono ammessi
Quei che ponno offuscar il vano merito
Dei cabalisti, che sarien depressi
Dai nuovi scritti, onde sarà demerito,
D'ingegno il dimostrar qualch'apparenza,
Oh ! vitupero , oh ! insana prepotenza !!!

Per quanta gravità si voglia dare
Un giornale qualunque è ognor giornale ;
E per quanto promette, o voglia fare,
Un foglio sarà sempre senza sale,
Mentre colui che pondera, in mercede
Domanda un granellin di buona fede;

Ma come buona fede troverete
In chi lo scopo suo è il sol guadagno,
Se associati cercar voi lo vedete
Più di quello che mosche cerca un ragno ?
Un letterato per lo più fallito,
È chi scrive un giornal, oh ! che appetito !!!

Infatti voi vedrete tanti e tanti
A scrivere Capitoli , e Tragedie ,
Sonetti con la coda , e cento canti ,
Madrigali , Odi Saffiche , e commedie ,
E spremuto ben ben il lor cocuzzo
Si mettono a compor un Giornaluzzo ;

Poi predicando a ognun la carità
Cominciano a tagliare i panni addosso ;
E ad ogni scritto che sortendo va
Fanno critica tal che giunge all'osso :
Però tant'infortunio non accade
A chi si raccomanda a lor pietade.

Per prova: un Impresario dando un palco
A un giornalista , si procura lode ,
Tutto divien stupendo : in oro il talco
Vedi cangiar con innocente frode ,
Magnifiche le scene , e l'impresario
Nulla tralascia in cori ed in vestiario ;

La prima donna poi se fa l'occhietto
Nel vicin palco al fiero Giornalista ,
Eccovi in lode sua l'articoletto
E i suoi pregi schierati in lunga lista ,
Gli atti n'encomia , e il viso dolce , altero ,
E porta in paragon Leandro ed Ero :

La prima danzatrice, che di scuola
Sortì, se in stanza va d'un estensore,
Subito nel danzar al mondo è sola,
Divien gentil più che la Dea d'amore,
Poichè con salti e posizioni nuove
Di sua perizia diè non dubbie prove.

Tenor, bassi, buffoni e ballerine,
Ballerini, comparse, e figuranti
Saranno forse cose sopraffine,
E ammirate saran dai dilettranti,
Ma i Redattor non prendonsi alle buone?
La figura si fa da somarone.

Evvi comica donna che per arte
Ognor singhiozza, o amante un Lazzarone
O un brillante che mai non sa la parte,
O un tiranno che sembra un Pantalone?
Contro il comun parer, tutto è divino,
Se quelli a un Giornalista fanno inchino.

Qualchedun havvi che vuol far fortuna,
Fama acquistar ed intascar danari?
Lasci i cani abbajar contro la luna,
A fare il Giornalista bene impari,
Notizie a riferir, e in un momento
D'ogni sapere diverrà strumento;

Interesse diretto od indiretto

Quello è sempre che domina un giornale ;
Non mai crediate ch'egli parli schietto :
E quanto più l' applauso è universale
Sarà indizio che meglio è mascherato
Giacchè il mondo vuol essere ingannato.

Avrete inteso a dir che il mondo é scena,
E vi son personaggi mascherati ,
Questi il petto solleva e quei la schiena ,
Vi sono Pulcinelli ed Avvocati ,
Ma chi meglio sostiene il suo carattere
L'altre maschere alfine suole abbattere.

Ibis, redibis, non, morieris bello,
(Onde l'endecasillabo sia giusto
V'avverto ch'ho mangiato un *in* in quello) ,
Ecco un responso di doppiezza onusto ,
Per non frapporre alle lor mire ostacoli
Parlan pure i giornali come oracoli :

Scrutar già non intendo la Politica ,
In tal materia mai io non m'immischio ,
Quindi a lei non s'estende la mia critica ,
Nè bramo su di ciò plauso , nè fischio ,
Solo intendo inculcar ai letterati
Di sempre camminar ben oculati ,

Perchè alle volte sotto il vel d'amore
Letterario , sottil , spregiudicato
Qualcun potrebbe trarsi nell'errore ,
Non vuo' che un mio simile sia fraudato ,
Mentre si dice spesso originale
Ciò che deve morir in un pitale.

Ne'moltiplici fogli giornalieri
Quante contraddizioni non si leggono ?
Abbassarsi avviliti , eccelsi , alteri
Miransi , e intanto ad or ad or si veggono
Quelli che di modestia eran maestri
In allori cangiar i lor capestri.

L'altro giorno dicevasi che un tale
Soleva di se stesso ognor parlare
Che da per sè il lodarsi è da stivale ,
Qual conseguenza vorrai tu tirare
Gonfio di boria e bile , se tu adesso
Osservi il criticante a far lo stesso ?

Parlar non vuo' del Figurin di Francia ,
Che con tutte le sue trasformazioni
Mi fa proprio venir il mal di pancia
Come se avessi in corpo indigestioni ,
Nè voglio , o miei lettor , che v'impicciate
Del prezzo a cui si vendon le Derrate.

Non vuo' far rader greche o mosche o baffi ,
Non vuo' insomma discorrere di moda ,
Assai pavento delle donne i graffi ,
Ognun come gli piace se la goda ,
Non vieto o esorto di fumare il Sigaro ,
Nè voglio ammaestrar un nuovo Figaro .

Tai faccende son proprie de'giornali ,
E se stessero sempre in quella sfera
Non saremmo inondati da quei mali
Cagion di letteraria e ria Bufera :
Sui preteriti dunque non vogl'io
Nè sferzarli , nè che paghino il fio .

Non intendo intaccar Tizio nè Cajo ,
Lascio ch'ognuno viva a proprio modo ,
Non pretendo variar in seta il Sajo ,
Ne do leggi al marciar o svelto o sodo ,
Solo ambisco gettar mie voci all'aria
Nella repubblica alta letteraria :

Vuo' far capir che jeri biasimato
Fu dai giornali quel componimento ,
Che da loro doman sarà encomiato
Se avrai piene le vele di buon vento :
Parimenti se un tenta improvvisare ,
Afferman che di più non si può fare :

Soffia l'aura contraria , e volta vela
Tosto il giornal , nè mai si contraddice ,
Poichè dichiara che l'istessa tela
Ei va tessendo, e solo il modo, ei dice ,
Cangio ,ma la sostanza è ognor la stessa ,
E chi nol crede ha la ragion perplessa.

Quel che testè fu rosso divien giallo ,
Quello che è bianco poscia divien verde ,
Ogni improvvisator è un Papagallo ,
De'poeti la fama si disperde ,
Si sostiene che sono strafalcioni
Dell'età nostra le miglior canzoni:

Voi leggeste il Baretti , che gridava
Contro Goldon tacciandol d'ignorante ,
Notate che per ciò Gozzi pagava ,
Con tal mezzo si cangia di sembianze ,
Mentre ognun sa che quando ben si paga,
Ogni giornal , per Dio ! tira la Daga :

Or Goldoni trionfa , ed il Baretti
Quindi fu beffeggiato , e in dubbio resta
S'anco il dono meschino di confetti
Altre volte volgesse a lui la testa ,
Onde poi giudicasse da fanatico
Visionario arrogante ed antipatico.

Però non penso che nulla di vero
Mai non si scorga in quei fogli periodici ,
Ma il ver che emetton se rendesse un zero
Benchè declamin d'essere metodici,
Li vedreste scambiare il loro metro ,
E ciò che andava innanzi andare indietro :

Ma mi sento gridar: già troppo avanti
Tu pur sei gito , e tempo è di fermarti ,
O scrittor da sassate e petulante ,
Se ancor non la finisci, in mille parti
Mirerai lacerate le tue carte ,
E sarai nave senza remi e sarte.

Tu sai che tutta regola ha eccezione ,
Dunque un giornal verace, benchè raro ,
Esser potrà.—Per non parer minchione,
Rispondo che veder vorrei ben chiaro ,
Giacchè per stabilir un caso strano
Bisogna far toccare colla mano:

La moderazione in ogni cosa
D'un'alma grande è segno manifesto ,
Così lo schiamazzar in carmi o in prosa
Di carattere basso ha dell'innesto ,
Poichè sogliono l'anime volgari
Farsi ragion gridando senza pari:

L'esagerazion di mente errata
 É distintiva qualità palese ,
 Quindi è già la sentenza pronunciata ,
 Compensate però sono le spese ,
 Quel gran detto non è più roba nuova ,
 Chi troppo vuol provar mai nulla prova :

Quando leggo un giornal che tanto alletta ,
 Colla vana apparenza d'imparziale ,
 In cui nè grado o grido si rispetta ,
 Mi fa l'effetto ugual d'un serviziale ,
 Perchè so che de' savii il gran decreto
 Di strapazzarsi a tutti fa divieto :

Se m'imbatto in un foglio in cui si scrive
 Ciò che ai dotti non lice , allor pensando
 A' casi miei , nascondo le mie pive ,
 Fra me rumino , il dove , il come , il quando ,
 E ripeto in mio cor : che buffonate !
 Lasciate ogni speranza voi ch'entrate :

Speranza voglio dir , che vi si dica
 Il ver soltanto per amor del vero ,
 Sappiate che fra l'erbe v'è l'ortica ,
 Che al visco l'augellin va prigioniero ,
 Ch'abbondante è la caccia ove il zimbello
 Libero il volo imita ardito , e snello :

Allor che voi nella bottega entrate
 Per associarvi a qualche giornaleto,
 Io vi scongiuro che ben ben pensiate
 A tutto quantò quello che v'ho detto,
 E che m'intenderà, son persüaso,
 Chi può veder più in là del proprio naso.

Se leggere volete per diletto,
 Leggete pur che intanto il tempo passa,
 Ma giammai non riscaldi il vostro petto
 Quella millanteria che ognor tartassa,
 La celia è arguta, il motto ha pizzicore,
 Ma la bocca è che parla, e non il core.

E quando dagli aggiunti si capisce
 Che lui che strilla pria non è convinto
 Di ciò che detta altrui, allor le bisce
 Si scoprono tra i fior, e vien respinto
 L'entusiasmo che rende clamorose
 Più del dovere le minute cose.

— Dice il proverbio chi la fa l'aspetta —
 Ed io non cangierò i proverbii mai,
 — Segno sarai d'aspra crudel vendetta,
 Sarai ficcato in mille alterchi e guai —
 Tal sia di me, ma intanto io vi preparo,
 O Giornalisti, un bocconcino amaro:

Che se del bene a voi quel non farà ,
 A' miei lettori almen non farà danno ,
 Spero in essi trovar qualche pietà ;
 Nè vorranno augurarmi alcun malanno
 Per aver procurato in sesta rima
 Usar coi limator anch'io la lima :

Sì vi prego vi supplico e scongiuro ,
 Perdonate l'ardir che a ciò mi sprona ,
 In tutta coscienza ve lo giuro ,
 Ingrata è la mia cetra , e spesso stuona ,
 Sol cercai di nettar con qualche verso
 Un prisma , e darlo a voi ben terso terso.

— Ah! che cosa hai tu fatto , o Vate stracco,
 Sai pur che i giornalisti danno fama ,
 Sai pur che pel tuo stile sì bislacco
 Il Giornalismo è quello che ti sfama ,
 Tardi dell'error tuo ti pentirai
 Quando i tuoi versi mal-menar vedrai.

O Momo, adesso ho d'uopo dell'ajuto,
 Proteggimi, se pur ti fui gradito,
 Io t'offro mille risa per tributo
 Sien grazie a te, di riso ho già il prurito,
 E mentre il Giornalismo innalza il grido,
 In fretta me la batto, e me la rido.

SUPPLEMENTO

Il Medico si paga ed il Chirurgo ,
Talun m'oppone , ed anche il saltimbanco ,
E si faceva pagar forse Licurgo ,
Ciascun deve mangiar sia nero o bianco ,
E se si paga il cuoco ed il dentista
Non dovressi pagare il Giornalista ? . . .

Non confondiamo i termini , Signori ,
Ognun deve goder la sua mercede :
Ma se un Medico , che degli avventori
Approfittando della buona fede ,
Invece di troncar la malattia
Cerca allungarla , non è cosa ria ?

E non merita biasmo l'Avvocato
Che rinunziando al proprio sentimento
Dice e disdice purchè sia pagato
All'oro prostituendo il suo talento ?
Dovrò dunque di soldi empir le mani
Al venditor che dà cibi malsani ?

Quindi il Medico faccia il suo dovere
E non pretenda illecito guadagno,
L'Avvocato dia pure il suo parere
E non s'alzi cotanto sul calcagno,
Dica quello che pensa schiettamente
E non voglia ingannar il suo cliente;

Questo metodo adopri il Giornalista
E nessuno potrà rimproverarlo,
Nessun rifuggirà dalla sua vista
E nessun lo dirà pianta col tarlo,
Ma se continua a fare l'impostore
Del Giudice avvenir sarà l'orrore:

Onde voglio esclamar sù quel Giornale
Che vende le opinioni ad un partito,
Che offusca il bello, ov'è, nel suo rivale,
Che seconda degli uomini il prurito,
E fa nascere idee talor dannose
Ed egli intanto tien le spalle ascose:

Siccome l'Usignuolo va al serpente,
Siccome al Cocodrillo in riva al mare,
Così sen corre la perduta gente
Che si lascia da quello insinocchiare
Che con raggiro astuto e più che fino
Cerca di fare quel che fa il Delfino.

Le scaltrezze indagar a parte a parte
Non posso, e sarà meglio che ammiriate
In prosa tai giornali, e queste carte
Troppe sarien e merterei fischiate
Se volessi narrar di tanto acume
Tutti i prodigi, al secol nostro, lume:

Lume che diradava le tenèbre
Che regnavan sul Pado e sulla Dora
Orribilmente nebulose e crebre:
Ma già spunta per noi ridente aurora,
Più terribil di tromba e di trombhone
Suona agli orrecchi l'alta sua missione,

Mission che vive su carboni ardenti
Un Sacerdozio predicando ai vati,
E se talora digrignava i denti
Era per inculcar futuri fati
E disporre i poeti ad un martirio
Senza rancore e senza alcun delirio:

L'arti d'abbindolare sono queste
Le menti ingenue che per puro amore
Della sapienza, credon le proteste
Sincere e nate in sen da un vero core,
Così son corbellati i principianti
Che del progresso umano sono amanti:

Sia noto a lor che Cesare Cantù
Nella sua introduzione alla gran Storia
Universale, che lodata fu,
Afferma, e ritenetelo a memoria,
Che regna ne' Giornali un albagia
Di far lusso perfin di codardia.



V.o Melchiorre Abrate *Vic. Gen.*
V.º da noi Giudice e Revisore locale
del Mandamento di Fossano li 3 Novembre 1841
Villa.

ERRATA

CORRIGE

Pag. 13	s'io vuò	s'io vò
" 18	non vuò	non vò
" 18	parlar non vuò	parlar non vò
" 19	non vuò	non vò
" 19	non vuò	non vò
" 19	vuò far	vò far

CONCLUSIONE

Sonetto

O tu che fosti dal destino eletto
A restaurare la letteratura,
Che stava per morire a dirittura
Non saprei dir se in piedi oppure a letto,

O Giornalismo, non avrai dispetto
Se ti smaschero alquanto la figura,
Se fo veder qual sia la tua bravura
Non intendo mancarti di rispetto :

Solo vorrei saper in confidenza
Se quel silenzio ognor da te biasmato,
Poi tu possa adoprare con prudenza ,

Se di tanti epigrammi in cui trascorri ,
Audace, non ten sia pur un restato,
Onde com'altri usò farai lo gnorri.